

La circolazione di follari a Melfi al tempo di Guglielmo Duca

Di

Luigi Lamorte

Guglielmo Duca: l'Impero, il Papato, la nobiltà normanna:

Il 1111 fu un anno cruciale per l'assetto del ducato normanno; nel mese di febbraio, a distanza di due settimane, scomparvero Ruggero Borsa, Duca di Puglia, e Boemondo, principe di Taranto, entrambi figli di Roberto il Guiscardo. I due fratelli furono protagonisti di un aspro scontro per la successione al trono e solo con la mediazione di papa Urbano II nel 1089 arrivarono ad una risoluzione: a Ruggero andò l'eredità paterna, trasmessa successivamente al terzogenito Guglielmo, mentre Boemondo ereditò le terre orientali del ducato pugliese (dal Salento all'odierno cosentino).

Ritornando a quel fatidico 1111, le sorti dell'intero universo normanno erano nelle mani di tre donne: Aliana di Fiandra, madre del piccolo Guglielmo, Costanza di Francia, moglie di Boemondo di Taranto e reggente in nome del figlio Boemondo II ed infine Adelasia di Monferrato che resse le sorti della Contea di Calabria e Sicilia fino al successivo 1112, anno della maggiore età di Ruggero II.

Le tre donne si trovarono nel difficile compito di legittimare le conquiste normanne proteggendole da un nemico intraprendente. L'antagonista in questione era il sovrano tedesco Enrico V che, arrivato a Roma in armi, aveva la pretesa di essere incoronato imperatore da papa Pasquale II (1099-1118). Alcuni mesi prima le promesse fatte dal sovrano tedesco al pontefice erano state accondiscendenti; Enrico rinunciava all'investitura dei vescovi mentre il papa avrebbe acconsentito di cingergli il capo con la corona imperiale. Nell'inverno del 1111 il pontefice, con il nemico alle porte, non poteva contare sull'aiuto dei suoi vassalli più fidati, i Normanni¹. Difatti, forte delle armi, Enrico V forzò la mano rimangiandosi le promesse fatte precedentemente; ben presto la situazione precipitò. Gli uomini dell'imperatore trassero Pasquale II ed alcuni vescovi in prigionia e a Roma, al diffondersi della notizia, scoppiarono violenti tumulti; gli imperiali reagirono e per alcuni giorni la capitale fu teatro di feroci scontri che terminarono con il ferimento dello stesso sovrano. Enrico V, con il pontefice prigioniero, si ritirò fuori l'Urbe in attesa che Pasquale II cambiasse idea sull'investitura. I successivi Accordi di Ponte Mammolo (11 aprile 1111) riportarono la calma; il papa ritornava in libertà mentre

¹ Ventisette anni prima, nel 1084, le armate del Guiscardo avevano soccorso papa Gregorio VII liberandolo dalla prigionia. Il pontefice era stato deposto dall'imperatore Enrico IV in combutta con la fazione romana dei Frangipane i quali elessero come antipapa Clemente III. L'arrivo delle forze normanne, benché coincise con la liberazione del papa, si trasformò ben presto in un terribile saccheggio per l'Urbe. Molti cittadini, fedeli ai Frangipane, vennero condotti in schiavitù in Calabria e lo stesso Gregorio VII dovette lasciare Roma per Salerno dove morì il 25 maggio 1085. GATTO L., *Storia di Roma nel Medioevo*, Newton Compton, Roma 1999, pp. 314-317.

Enrico riceveva la nomina imperiale² ritornando soddisfatto in Germania senza rivolgere alcuna mira sul traballante ducato meridionale.

Per alcuni anni la marea tedesca non si presentò alle porte delle terre normanne; Guglielmo ricevette da Pasquale II l'investitura del Ducato di Puglia (1114) riconfermata dai successivi pontefici Gelasio II nel 1118 e Callisto II nel 1120. Tuttavia, a minare l'unità del Ducato vi erano i potenti e scomodi feudatari normanni ed in particolare i principi di Capua, sempre riottosi nel contrastare la crescente forza degli Altavilla. Roberto I di Capua (1106-1120) nel 1117³ era corso in aiuto di Pasquale II quando Enrico V si era ripresentato alle porte di Roma e nel 1118 aveva accolto nel principato il pontefice fuggiasco Gelasio II, cacciato dall'Urbe da una congiura capeggiata dalla famiglia filo-imperiale dei Frangipane⁴. Capua e non Salerno aveva sollevato gli scudi per proteggere la Chiesa romana, segnale di quanto il duca fosse poco coinvolto nello scenario internazionale e più impegnato a sedare malumori interni. Rivolte ed usurpazioni avevano difatti colpito anche il Principato di Taranto dove Costanza era stata imprigionata dall'usurpatore Grimoaldo⁵ e Guglielmo non aveva che presentato una flebile protesta senza però accennare ad un'azione decisa. Di grande rilevanza fu invece la ribellione del Conte Giordano di Ariano, non tanto per l'episodio in sé ma per la scelta politica adottata da Guglielmo che portò a significative conseguenze. Costui, non avendo mezzi per contrastare il rivale e cancellare l'umiliazione subita a Nusco⁶, si rivolse al potente cugino, il Conte di Sicilia. Ruggero II, con la mediazione del papa Callisto II, intravedendo gli enormi profitti, stipulò un trattato con il Duca di Salerno: Guglielmo rinunciava alle pretese su un'ulteriore parte della Calabria e i possedimenti che, nominalmente, aveva nelle città di Palermo e Messina. Ruggero avrebbe fornito truppe (600 cavalieri) al cugino per sedare la ribellione di Giordano di Ariano che difatti nel 1122 venne sconfitto definitivamente presso Apice.

Cinque anni dopo (25 luglio 1127) Guglielmo morì a Salerno trent'enne e senza eredi (il Duca aveva sposato nel 1114 Gaitelgrima o Guaidalgrima figlia di Roberto di Alife Drengot⁷). Ancora una volta la successione al Ducato era messa in

² GATTO L., *Storia*, pp. 330-331.

³ Nel 1115 era morta la Contessa Matilde dell'antica e potente famiglia degli Attoni. I domini della duchessa, si estendevano dalla Tuscia fino alla Lotaringia (dopo il matrimonio della madre Beatrice con Goffredo il Barbutto e il matrimonio della stessa Matilde con Goffredo II detto il gobbo). Ben note sono le vicende di Matilde; nonostante fosse vicaria imperiale, fu una convinta paladina della causa papale appoggiando le riforme promosse dalla curia romana contro le pretese tedesche. Lottò contro Enrico IV costringendolo ad una pesante umiliazione sotto le mura del suo castello di Canossa nel gennaio del 1077 e contro il figlio Enrico V. Con la morte della duchessa il papato fu esposto alla furia imperiale senza più le terre-cuscinetto rappresentate dai domini di Matilde. Per un'introduzione si veda FERRI E., *La Gran contessa, vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Milano, Mondadori 2002

⁴ GATTO L., *Storia*, p. 327

⁵ NORWICH J. J., *I Normanni del Sud 1016-1130*, Milano Mursia Editore 1971, p. 339

⁶ La vicenda ci è nota dal racconto di Falcone di Benevento nel suo *Chronicon*

⁷ Il figlio di Roberto di Capua, Rainulfo di Alife, cognato dello stesso Ruggero II, sarà uno dei maggiori oppositori del sovrano incoronatosi nel 1130.

discussione ed i pretendenti erano molteplici⁸. La Chiesa romana, se da un lato aveva usufruito dei servizi normanni concedendo loro le terre meridionali, dall'altro era riuscita tenere divise le diverse compagini giocando sul loro senso di autonomia. Alla morte del Duca il nuovo pontefice Onorio II (1124-1130) vedeva la possibilità di incamerare parte delle terre normanne⁹. Il trono di Guglielmo, inoltre, era reclamato, con poca convinzione, dal cugino Boemondo II che intanto aveva raccolto l'eredità paterna del Principato di Antiochia (1111-1131). Infine, i principati di Capua e Taranto, i baroni normanni e longobardi ma anche città come Amalfi o Bari reclamavano cercarono di sfruttare la situazione per reclamare antiche autonomie.

La situazione di stallo venne improvvisamente rotta dalla spregiudicata azione di Ruggero II, anch'egli pretendente in quanto cugino di Guglielmo; ad agosto il Conte si diresse con la flotta a Salerno e lì, dopo alcuni giorni di contrattazione con le élites cittadine, si fece eleggere Duca per poi far ritorno nei suoi domini siciliani. Nei successivi mesi Onorio II con una fazione di baroni ribelli, che annoverava tra l'altro Roberto II di Capua e Rainulfo di Alife, cercò di contrastare Ruggero II ma il nuovo duca, risbarcato sul continente con potente esercito, fronteggiò la coalizione. Onorio II doveva ormai accettare i fatti; il 22 agosto 1128 Ruggero II era l'erede di Guglielmo; di colpo il Meridione si trovava unito sotto una sola guida dalla Sicilia alla Campania.

La monetazione al tempo di Ruggero Borsa tra legittimismo e autonomia:

Ruggero Borsa¹⁰ fu il primo duca a coniare follari nella zecca di Salerno con il proprio nome, generalmente ROGERVIS DVX¹¹; inoltre la coniazione di pezzi in

⁸ Guglielmo si era trovato a dar continuità alla difficile eredità di Roberto il Guiscardo basata più su armi e carisma che su solidi fondamenti. Già il padre, Ruggero Borsa, aveva dovuto lottare non poco contro i malumori suscitati dalle ingerenze della famiglia Altavilla sugli altri potenti feudatari normanni. Quest'ultimo, nonostante le grandi difficoltà e la presenza del potente zio Ruggero I, conte di Sicilia, era riuscito a mantenere una certa unità soprattutto dopo che il fratello Boemondo partì per la Prima Crociata. Sottomise perfino Capua nel 1089 riuscendo a tramandare un traballante trono al figlio Guglielmo.

⁹ Si veda J. J. NORWICH, *I Normanni*, pp. 341-342 e nota n. 5

¹⁰ Va ricordato che la sede vescovile di Melfi, sorta nel 1037 (eretta con un diploma di Nicola I Vescovo di Bari e Canosa), accrebbe i suoi possedimenti durante il periodo normanno. Roberto il Guiscardo donò il castello di Regina di Calabria (1079); Ruggero Borsa donò alla sede melfitana il castello di Salsola con tutte le sue pertinenze ed abitanti e il monastero di S. Giovanni d'Iliceto de Balnea rinnovando anche le precedenti concessioni. Nel 1097 lo stesso duca donò inoltre la Chiesa dell'Arcangelo S. Michele e il casale di Gaudiano con tutti i diritti annessi. Papa Pasquale II nel 1102 confermò tutte le donazioni fatte al Vescovado di Melfi sopprimendo inoltre quello di Lavello per annetterlo alla sede melfitana. Tratto da ARANEO G., *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico Reame di Napoli*, 1866, pp. 117-118 con il Diploma di fondazione della sede vescovile, pp. 112-114, e le donazioni concesse da Ruggero Borsa e confermate da Pasquale II pp. 206-211.

¹¹ Sulla monetazione di Ruggero Borsa si veda: TRAVAINI L., *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1995 pp. 262-264 e tav. 7-8 n. 86-93. CAPPELLI R., *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972 pp. 24-25. D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normanns' coins of the Kingdom of Sicily*, edizioni D'Andrea snc, Acquaviva Picena 2016, pp. 78-82. BELLIZIA L., *Le monete della zecca di Salerno*, Tipografia Aggesa in Moliterno, Salerno 1992, pp. 41-44.

rame fu di certo più abbondante di quella del padre Roberto. Nonostante tali premesse, il regno di Ruggero venne funestato da continue lotte intestine sia con il fratello Boemondo sia con altri potenti feudatari normanni; i continui attriti ebbero forti ripercussioni anche sul circolante del ducato. Durante il regno di Ruggero sono note, anche se rare, le emissioni a nome di personaggi sconosciuti: i follari con legenda MANSO VICEDVX o FULCO DE BASACERS¹² hanno creato non pochi dibattiti sia sulla natura di questi personaggi, sia sul loro ruolo all'interno del ducato, sia infine sul loro tempo e luogo di azione. Se il Cappelli era orientato nell'attribuire le coniazioni con legenda MANSO al Duca di Amalfi Mansone III (981-983)¹³, il Grierson spostò l'intera datazione delle emissioni in rame salernitane al tempo di Gisulfo II (1052-1077), compresi i follari in questione. Le successive attribuzioni, pur non modificando il periodo, spostarono la zecca di emissione da Salerno ad Amalfi.

Rarissimi se non unici infine sono alcuni follari conati a Capua a nome di Giordano I (1078-1090)¹⁴, Riccardo II (1090-1106)¹⁵ e Giordano II (1120-1127)¹⁶. Tali monete, seppur di difficile lettura, rivelano come Ruggero Borsa non controllasse completamente le emissioni nel suo territorio, concedendo, malvolentieri o per necessità, i diritti sulla coniazione di monete.

Premesso che l'unità dei domini normanni si sarebbe raggiunta solo dopo il 1140, dopo dieci anni di lotte tra Ruggero II ed i baroni ribelli normanno-longobardi spalleggiati dai due imperi e dalla Chiesa, è evidente che le coniazioni locali a Capua o in altri contesti non ben precisati (Amalfi?) rivelano una situazione politica frammentaria e ricca di autonomie.

Premettendo inoltre che in Sicilia e Calabria era in vigore la monetazione conata a nome di Ruggero I e II¹⁷ (con propri standard ponderali ed un'iconografia diversa

¹² Sui follari a nome Manso o Fulco si veda TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 257-261 e tav. 6-7 n. 68-81 e tav. 8 n. 94, CAPPELLI R., *Studio*, pp. 15-17, GRIERSON P., *La monetazione salernitana a nome di Gisulfo II (1052-1077) e Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano anno XLII gennaio-dicembre 1957, Napoli pp. 37-43, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, pp. 274-275, MANGIERI G. L., *I follari amalfitani di Mansone V*, in Rassegna Storica Salernitana n. VII, 1, 13, 1990 pp. 49-79, MANGIERI G. L., *I follari salernitani a nome di Fulco de Basacers*, in XI Congres International de Numismatique Belge, Resumes des Communications, Bruxelles 1991, pp. 345-386. PEDUTO P., *Il gruzzolo di S. Salvatore de fondaco a Salerno: follari, tari e denari del secolo XI*, Rassegna Storica Salernitana, nuova serie, n. 8, 1991, pp. 33-71.

¹³ Il follaro con legenda FVLCO viene attribuito in un periodo intorno al 1127, coniato da Fulco unitamente a Ruggero II in una non precisata zecca escludendo comunque quella di Salerno. CAPPELLI R., *Studio*, p. 35

¹⁴ CATEMARIO di QUADRI E., *Zecca di Capua, follaro di Giordano I*, in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli 1920, pp. 9-10, TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 327 e tav. 22 n. 414, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normann coins*, pp. 40-42, TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 327 e tav. 22 n. 414

¹⁵ TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 328 e tav. 22 n. 415-416, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, pp. 44-45

¹⁶ TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 329 e tav. 22 n. 418-419, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, pp. 52-53

¹⁷ Sulla monetazione siciliana si veda in particolar modo SPAHR R., *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Banco di Sicilia Palermo 1959, pp. 135-171.

da quella continentale tanto nelle legende quanto nelle immagini), va ricordato che le emissioni normanne, come nei *Thémata* bizantini, erano prodotte e circolavano in precise zone di competenza: se la parte siculo-calabrese era servita principalmente dalle zecche di Palermo e Messina, in quella campana, nei territori occidentali del continente, operavano le zecche di Salerno ed Amalfi. Seguendo tale ragionamento, ci si chiede cosa circolasse nei domini orientali normanni (Puglia e Basilicata) e se ci fosse un'a zecca preposta alla coniazione di specifiche emissioni.

Il repertorio del professore Arslan¹⁸ evidenzia come in Puglia e Basilicata non circolassero follari di produzione siciliana e salernitana a parte rarissime eccezioni limitate ad un follaro a nome di Ruggero Borsa rinvenuto ad Ortona¹⁹ (FG) ed uno simile presso gli scavi di Venosa (PZ)²⁰.



Follaro a nome MANSO VICE DVX²¹, FVLCO DE BASACERS²² e RUGGERO BORSA²³

¹⁸ ARSLAN E., *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489 – 1002)*, Spoleto 2005 e successivi aggiornamenti. Link: <http://ermannoarslan.it/repertori-e-approfondimenti/> aggiornato al 2016.

¹⁹ SCHEERS S. e BEX F., *Le monnaies decouvertes a Ortona de 1964 a 1970*, Ortona IV Bruxelles-Roma, 1974, pp. 105-141.

²⁰ SALVATORE M. R., *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa, Matera*, 1991, pp. 259-264.

²¹ Immagine da Asta Nomisma n. 58 del 06.11.2018, lotto n. 770.

²² Immagine da Varesi srl asta n. 64 del 29.04.2014, lotto n. 867.

²³ Immagine da Bertolami Fine Arts – ACR Auction, asta n. 71 del 16.06.2019, lotto n. 1046.

Guglielmo e la monetazione normanna del Ducato; la Riforma:

Riassumendo, nel 1111 Guglielmo aveva ereditato il trono del padre Ruggero Borsa e con esso uno stato frammentato e pronto a riprendersi le proprie autonomie. Il principato di Capua, retto in sequenza da Roberto I (1106-1120), Riccardo III (1120) e Giordano II (1120-1127), stringeva stretti legami con il papato in funzione anti-Altavilla; Ruggero II intanto, dalla Sicilia, aspettava solo il momento opportuno di agire.

Dal punto di vista numismatico Guglielmo continuò a coniare tarì nella zecca di Amalfi e follari in quella di Salerno incidendo, come il padre, il suo nome sopra entrambi i nominali. Durante il suo governo tuttavia il circolante fu oggetto di una profonda riforma che interessò sia i pezzi in oro che in rame.

La Travaini, riprendendo le indicazioni del Sambon, segnalò²⁴ un documento napoletano del 1113 sul quale era previsto un pagamento con “*auri tarì 10 boni de Amalfi vel de moneta que tunc per istam civitatem andaverit vel de hea auri tarì 5, qualiter monasterio placuerit*”. Nel documento 10 buoni tarì amalfitani venivano sostituiti con 5 tarì ovvero con una quantità di oro superiore a quelli conati nella città campana (la scelta era a piacimento del monastero). La Travaini suggerì che i tarì di migliore qualità fossero quelli siciliani e che la crisi aurea del ducato si tradusse in breve in una interruzione della coniazione di monete auree nella zecca di Amalfi.

Ben presto la riforma investì anche il circolante in rame in un periodo non precisato ma che gli studiosi collocano poco prima del 1120. Tale fu la portata di questa riforma che sui documenti coevi il termine *folles* venne sostituito da *ramesina*²⁵. A quale cambiamento vennero sottoposte le monete enee di Guglielmo?

Le prime emissioni della zecca di Salerno, coniate in diverse tipologie, avevano tutte²⁶ tondello largo e piatto con il nome e il titolo di Guglielmo espresso con le legende GVI DVX o W DVX²⁷; il rovescio era spesso adornato da croci, astri o dal busto di S. Matteo, patrono di Salerno, infine su alcuni follari vi erano impressi animali reali o fantastici. Il loro peso era variabile tra 3,30 ed il mezzo grammo

²⁴ TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 172-173.

²⁵ Sull'argomento si veda RUOTOLLO G., *La circolazione monetaria in Puglia e la zecca di Bari in epoca medievale*, in *Bari economica* n. 3 (maggio-giugno), 1991, pp. 91-138. TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 268-270.

²⁶ Ad esclusione di un rarissimo follaro con tondello grosso e pesante circa 10 g. raffigurante un cavaliere normanno a cavallo e legenda W DVX APVLIE e la figura di S. Pietro nimbato con legenda BEATVS PETRVS. Tale moneta si pensa sia celebrativa dell'investitura ottenuta da Guglielmo nel 1114 dalle mani del papa Pasquale II. TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 267-268 e tav. 8 n. 98, CAPPELLI R., *Studio*, p. 26 (con indicazione ramesina), D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, p. 88

²⁷ Sulla monetazione con tondello piatto di Guglielmo Duca si veda: TRAVAINI L., *La monetazione* pp. 271-274 e tav. 8-9 n. 99-118, CAPPELLI R., *Studio*, pp. 26-34, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normands' coins*, pp. 89-96, BELLIZIA L., *Le monete*, pp. 46-49

circa²⁸, ed in alcuni casi il tondello era sforbiciato assumendo una forma decisamente irregolare.



Tabella riassuntiva di alcune tipologie di Guglielmo duca



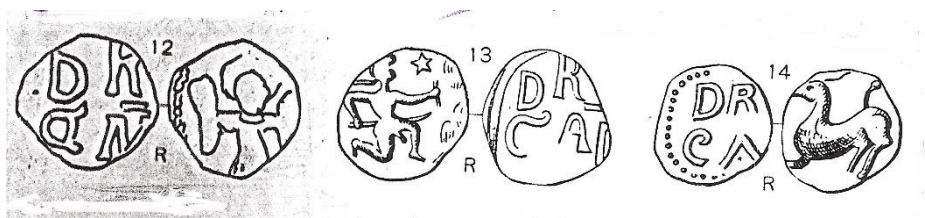
²⁸ Per i pesi mi rifaccio allo Studio del Cappelli completo di 85 esemplari. Il più pesante sembrerebbe essere il n. 32 di p. 12 (con busto di S. Matteo e croce con legenda VI CTO RI A) anche se assegnato al periodo della “dominazione capuana di Salerno” (977-981); i più leggeri si registrano per la tipologia con angelo nimbato con ali spiegate e W DVX (n. 83 p. 29).

Follaro con grande astro a otto punte e • tra i raggi; legenda GVI / DVX²⁹

Follaro di Guglielmo duca con busto di S. Mathero e croce con legenda nei quarti VI CTO RI A³⁰

Follaro con stella e • nell'intersezione dei raggi, nei quarti X; legenda W / DV / X³¹

In passato alcune di queste tipologie furono oggetto di profonde diatribe. Data la rarità dei pezzi e spesso la cattiva conservazione, alcuni follari vennero attribuiti ad una presunta zecca di Melfi nel periodo comitale di Drogone ed Umfredo. In particolare, le monete che riportano il busto di un angelo frontale nimbato con ali spiegate, il follaro con guerriero andante a destra e quella con un animale (diversamente interpretato) con testa retrospiciente furono oggetto di complesse analisi e revisioni. Le legende del dritto, in particolare, vennero lette DR C(O) A(P) ovvero *Drogo Comes Apulie*.



I follari della presunta zecca di Melfi descritti da Foresto

Non tratterò l'argomento sulla zecca di Melfi³² dato che già in passato è stato ampiamente approfondito ed inoltre esula dall'argomento trattato. Tuttavia, lascio

²⁹ Immagine da NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC, Asta 55 e 56 del 08.10.2010, lotto n. 954

³⁰ Immagine da Bertolami Fine Arts, Asta n. 41 del 20.01.2018, lotto n. 322

³¹ Immagine da NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC, Asta 55 e 56 del 08.10.2010, lotto n. 955

³² Sull'argomento si veda: *Corpus Nummorum Italicorum* Volume dedicato alle zecche minori del Regno di Napoli pp. 284-285; G. FORESIO, *Le monete delle zecche di Salerno*, Salerno, 1891, p. 32 e tav. II n. 36, 37, 38. DELL'ERBA L., *Le monete della Contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi*, In Atti e Memorie Ist. Ita. Num. N. 7 del 1932 pp. 102-110; FORESIO G., *Le monete delle zecche di Salerno parte prima. I longobardi, principi di Salerno, i duchi di Amalfi, i duchi normanni di Salerno e le incerte*, Salerno 1891. In questi studi l'ipotesi era suffragata dall'investitura a Conte che l'imperatore del Sacro Romano Impero, Enrico III, offrì a Drogone e con esso tutti i privilegi connessi per quel titolo, dunque anche quello di battere moneta. Il luogo più ovvio per l'apertura della zecca non poteva che essere Melfi "capitale" dei Normanni. L'ipotesi di una possibile zecca di Melfi venne accettata anche da Carlo Prota in un suo studio nel quale Guglielmo riprendeva come modello per i suoi follari alcuni pezzi conati a Melfi proprio da Drogone: PROTA C., *Monete di Guglielmo Duca di Puglia 1111-1127*, in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, pp. 35-42, 1941. Con gli studi del Cappelli cominciò un'ampia rilettura dei pezzi oggi pienamente accettata: CAPPELLI R., *E' veramente esistita la zecca di Melfi nel secolo XI?*, in Numismatica 9-11 (1943-1945) pp. 48-51, MANGIERI L. G., *Badia di Cava de Tirreni. La collezione numismatica Foresio periodo medievale: Salerno*, Roma, 1995. Le ipotesi avanzate dal Cappelli non rimasero senza risposta allorché Antonio Dell'Erba intervenne in difesa del padre asserendo che i disegni presentati da quest'ultimo erano veritieri e che il Cappelli aveva proposto un confronto tra follari diversi da quelli del padre. DELL'ERBA A., *È veramente esistita la zecca di Melfi nel sec. XI?*, in Numismatica n. 12 del 1946 pp. 91-92. A tali supposizioni rispose nuovamente il Cappelli insistendo nuovamente sull'abbaglio preso dai due Dell'Erba e dal Foresio. CAPPELLI R., *Ancora sulla ipotetica zecca di Melfi*, in Numismatica, 17, 1 (1951-1952), pp. 28-30.

in nota un'ampia bibliografia e il confronto tra le immagini proposte qui sopra con quelle n. 108,112 e 114 della precedente tabella sulle quali si riscontrano i profondi cambiamenti, in particolar modo nella legenda, a cui si è giunti dopo ulteriori verifiche.



Follaro con Arcangelo frontale³³

A mio avviso, l'esempio più lampante di come una lettura erronea porti a congetture sbagliate è evidente se si prende in esame un follaro che lo stesso Cappelli andò ad analizzare presso l'Abbazia di Cava dei Tirreni. L'immagine a cui faccio riferimento è presentata nello studio di Mangieri (tipologia n. 86); nel campo del rovescio si può leggere chiaramente GV / DV a lettere retrograde (VG / VD). Ora, capovolgendo la moneta, come probabilmente fece il Dell'Erba, si ottiene una legenda perfettamente corretta, non retrograda. In questo caso si potrebbe leggere facilmente ed erroneamente DR / CA per *Drogo / Comes Apulie* e dunque scambiando la G per una C uncinata (descritta appunto come caratteristica delle lettere per la zecca di Melfi), la V per Λ (A senza trattino orizzontale sovente usato a quei tempi), le quali passerebbero dalla prima alla seconda riga, quindi la D rimarrebbe D, ma alla riga superiore, e la V scambiata per R per la cattiva fattura della lettera.



Follaro originale con scritta VG / VD e "rovesciato" con legenda DR / CA

Dopo la riforma la monetazione di Guglielmo Duca cambiò il modulo del tondello passando da piatto e largo a stretto e globulare. Le emissioni salernitane di queste fattezze sono limitate a poche tipologie: la più nota reca al dritto il busto nimbato di S. Matteo affiancato dalle lettere S M e al rovescio una croce con legenda V V DV X³⁴ nei quarti (*Willelmus Dvx*) le cui varianti sono analizzate in un attento studio effettuato da Isidoro Minniti³⁵. A tale follaro, di certa attribuzione, ve ne

³³ Immagine da Numismatica Varesi, Asta n. 64, lotto n. 873.

³⁴ Riferimenti: TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 274-275 e tav. 9 n. 119-120; CAPPELLI R., *Studio*, pp. 30-31 n. 87-92, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, pp. 96-97 n. 65-66, BELLIZIA L., *Le monete*, pp. 49-50

³⁵ MINNITI I., *Un inedito della zecca di Salerno - Studio su un follaro inedito, o presunto tale, di Guglielmo Duca di Puglia*, in Panorama Numismatico n. 286 Serravalle (RSM) luglio-agosto 2013.

sono altri per i quali permangono dei dubbi. Il primo riporta al dritto il busto nimbato di S. Matteo affiancato dalle lettere S M o altri simboli ed al rovescio una W affiancata generalmente da + o • e sormontata da un trattino. Il Cappelli, il *Corpus*, ed il Sambon attribuirono tale pezzo proprio a Guglielmo Duca, mentre Engel lo datò al tempo di Guglielmo I (1154-1166)³⁶. Anche se dubbi rimangono è da tener presente che sui follari di Guglielmo I e II vi è sempre indicato il titolo di *Rex*³⁷. Questo follaro infine presenta alcune varianti conosciute o poco note³⁸ in base ai simboli cangianti che affiancano il busto o la W. Recentemente il D'Andrea³⁹ ha ascrivito al periodo post-riforma anche altri due esemplari: entrambi con al dritto un busto a sinistra senza particolari segni distintivi ed al rovescio sul primo una stella ad otto raggi con legenda negli angoli V V DV X e sul secondo una croce con la medesima legenda.



Follaro VV DVX⁴⁰, follaro con W⁴¹, follaro con busto a sinistra, disegno del Cappelli⁴²

La circolazione a Melfi nel periodo precedente la riforma di Guglielmo Duca:

In questo attento studio vengono presentate numerose varianti in base alla disposizione delle lettere della legenda nella croce ed alla disposizione delle lettere S M che affiancano il busto di S. Matteo.

³⁶ Sull'argomento di veda: CAPPELLI R., *Studio*, pp. 31-32 n. 92-94, D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, p. 98 n. 69-70. La Travaini presenta comunque dei dubbi in proposito, TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 275 e tav. 9 n. 122-123.

³⁷ Nella monetazione di Guglielmo I è presente un solo follaro con il busto di S. Matteo ed al rovescio una croce con legenda W REX. Tra le coniazioni salernitane di Guglielmo II non compare nessun follaro con il busto del Santo ma è sempre presente la legenda W II REX (tranne in un caso).

³⁸ CANORO P., *Studio sulle varianti note di una frazione di follaro di Salerno per Guglielmo Duca di Puglia e su un esemplare inedito*, in *Panorama Numismatico* gennaio 2015 pp. 25-29

³⁹ D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, p. 97 n. 67-68

⁴⁰ Immagine da Artemide Aste, auction LII del 26-27 ottobre 2019, lotto n. 643

⁴¹ Immagine da Artemide Aste, auction 15 E del 28-29 aprile 2012, lotto n. 26666

⁴² Cappelli R., *Studio*, p. 32 n. 95.

Si è finora parlato dei cambiamenti avvenuti nella zecca di Salerno e registrati nei documenti sia campani che pugliesi con il cambio di nominale da *folles* a *ramesina*. Inoltre, come detto precedentemente, è noto che i Normanni, come i bizantini prima di loro, avevano precise zone di competenza in cui veniva regolamentata la circolazione; se le zecche siciliane di Palermo e Messina fornivano l'area siculo-calabra e quella di Salerno i vecchi ducati longobardo-campani, quella ipotetica di Bari⁴³ era preposta alla coniazione di monete che circolassero in un'area che comprendeva Puglia e Basilicata.

Melfi, “porta della Puglia”, era comunque situata in una posizione di confine tra le vecchie terre dominate dai bizantini e gli antichi domini longobardi; questa posizione di frontiera poteva essere “permeabile” e la rigida circolazione monetaria avrebbe potuto prevedere delle eccezioni in tal caso.

Da una mia recente pubblicazione⁴⁴ è evidente come la cittadina fosse ricca di circolante bizantino imperiale o di zecca provinciale ed in particolare di follari anonimi⁴⁵ di classe B (in totale 80 pezzi di cui 77 provinciali) conati ipoteticamente nella zecca di Bari. Nel precedente lavoro ho altresì ipotizzato come questa tipologia di follaro ebbe una lunga circolazione nelle terre pugliesi di circa un secolo (dagli anni Venti dell'XI secolo agli anni Trenta o Quaranta del secolo successivo)⁴⁶ rappresentandone, probabilmente, la principale moneta in rame. L'emissione provinciale inoltre ebbe due tipologie di punzoni: *tipo A* con legenda

⁴³ Sull'ipotesi di Bari capitale del Tema di Longobardia si veda RUOTOLO G., *La monetazione normanna anteriore all'istituzione del Regno di Sicilia*, in Atti del I Congresso di Numismatica. La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo. I, La monetazione della Daunia. Le monete normanne dell'Italia meridionale, Bari 2009, pp. 173-206. RUOTOLO G. e CIOFFARI G., *I sigilli della Basilica di S. Nicola di Bari, periodo bizantino, normanno e svevo*, in Catalogo della mostra “Vicenza Numismatica del 11-13 ott. 2002, pp. 15-19. RICOTTI PRINA D., *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma, 1972 p. 20, p. 63 e tav. 13 n. 1-9. Lo studioso fu il primo ad ipotizzare una zecca sita a Bari che coniasse frazioni di *hiastamena* e follari (oggi tutti attribuibili alla zecca di Reggio Calabria). BENDALL S., *Further western anonymous folles?*, in «Numismatic Circular», no. 103, London 1995. Lo studio presenta due follari anonimi di classe B provinciali ritrovati in Puglia; Bendall ipotizzò che tali pezzi fossero conati in Italia meridionale e che la loro produzione fosse antecedente alla spedizione di Giorgio Maniace del 1038-1040. ARICÓ R., *L'emissione occidentale del follis anonimo di classe C*, in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, vol. CXV 2014, pp. 173-184. Lo studio si focalizza sull'emissione del follaro di classe C a Reggio Calabria; tuttavia, a p. 174 nota 6, lo studioso afferma una produzione di anonimi di classe B in Puglia al di fuori del controllo imperiale.

⁴⁴ LAMORTE L., *I follari anonimi, un'eredità culturale bizantina a Melfi*, in Augustali temi e culture del territorio vol. 2, a cura del Parco Letterario Federico II Melfi, 2018, pp. 483-518.

⁴⁵ Sui follari anonimi religiosi di veda: GRIERSON P., “*Catalogue of the Byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection Vol. 3 parte 2*”, Whashington D. C., 1973 pp. 634-706 e pl. XLVIII-LV, LX-LXI e LXVIII. P. GRIERSON, *Byzantine Coins*, L. A. 1982 pp. 204-210 e pl. 56 n. 980-994. WROTH W., *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*, vol. 2, Londra, 1908, pp. 476-517. THOMPSON M., *The athenian agorà* vol. 2, Princeton New Jersey, 1954, pp. 112-115.

⁴⁶ GRIERSON P., *Catalogue vol. 3 parte 2*, pp. 676-681. La classe B viene datata tra il 1030/35 ed il 1042 (cioè tra i regni di Romano III e Michele V, Zoe e Teodora). I follari provinciali a partire dal 1090 circa ovvero al tempo di Alessio I Comneno. WROTH W., *Catalogue of the imperial byzantine coins*, p. 497. Il Wroth datò gli anonimi di classe B al regno di Michele IV (1034-1041). THOMPSON M., *The athenian agorà*, p. 113. La studiosa data questi follari al tempo di Romano III (1028-1034).

IZ XZ bAZIL€ bAZIL€ (Z retrograda) e con :: nella croce dietro la testa del Cristo, *tipo B* con legenda IS XS bASIL€ bASIL€ e $\square$ nella croce dietro la testa del Cristo. La lunga circolazione è attestata dall'usura dei conii ma anche dai diversi moduli presenti. È noto che Bari venne conquistata dai Normanni nel 1071 ma la coniazione degli anonimi di classe B sarebbe proseguita ininterrottamente fino al secolo successivo quindi anche durante il ducato di Guglielmo e la riforma da esso apportata poco prima del 1120. Difatti, anche gli anonimi provinciali di classe B cambiarono modulo passando da quello piatto e largo, ormai ridotto per l'usura e le tosature, ad uno globulare anche se tale cambiamento sembrerebbe osservabile solamente per il tipo B con S addolcite e $\square$ nella croce dietro la testa del Cristo.



Le tipologie di follari anonimi provinciali di classe B tipo A e tipo B

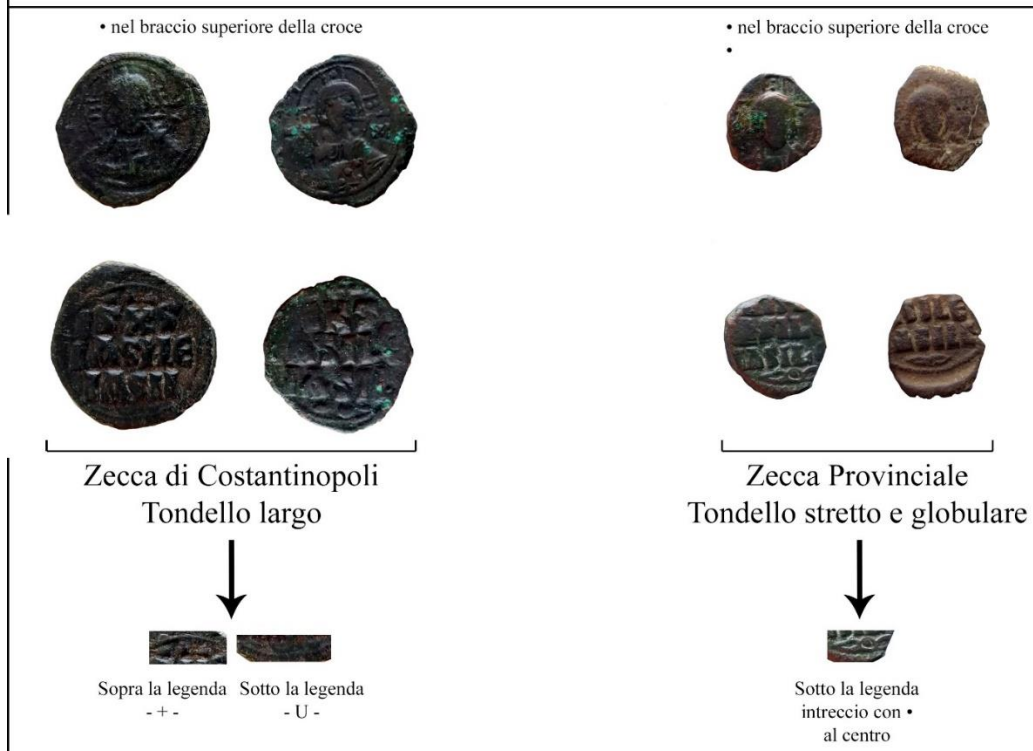
Follari anonimi di classe B		
Dritto	Zecca di Costantinopoli	Rovescio
		
Tipo A		Tipo B
	Zecca Provinciale con tondello piatto	
		F a s e 1 a
		
		
		F a s e 1 b
		F a s e 2
	Zecca provinciale con tondello globulare	
Assenza della tipologia con 5 punti e Z con tondello globulare		

Il cambiamento dei moduli nelle due tipologie ed il passaggio al modulo globulare

Sempre dal precedente studio, mi sono soffermato su un'altra tipologia di follari anonimi, quelli di classe E (10 pezzi rilevati di cui 7 provinciali) con al dritto il busto del Cristo ed al rovescio la legenda su tre righe IS XS / bASILE / bASIL. L'emissione dell'anonomo capitolino potrebbe essere datata tra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'XI secolo⁴⁷. Come annotato, anche per questa tipologia di anonimo vi è un'emissione provinciale inedita, con tondello globulare, quindi da collocarsi nel periodo successivo alla riforma di Guglielmo Duca. Il follaro provinciale si distingue da quello di Costantinopoli, oltre che per il modulo del tondello, per due evidenti particolari: al dritto, nel braccio superiore della croce dietro la testa del Cristo, il pezzo capitolino ha un solo • mentre quello provinciale ∴. Al rovescio, sotto la legenda del follaro coniato a Costantinopoli, si può osservare – ◡ – mentre nella coniazione barese (?) si nota un intreccio con al centro Θ, di seguito la foto.

⁴⁷ GRIERSON P., *Catalogue vol. 3 parte 2*, pp. 688-689. La classe E viene datata intorno al 1060 (cioè al tempo di Costantino X, 1059-1067). WROTH W., *Catalogue of the imperial byzantine coins vol. 2*, p. 513, datati al tempo di Isacco I Comneno (1057-1059). THOMPSON M., *The athenian*, p. 114, come il Wroth, anche per la studiosa questi coni sono databili al regno di Isacco I. In tutti gli studi non sono presenti follari di probabile produzione provinciale.

Follari Anonimi classe E



Follari anonimi di classe E delle zecche di Costantinopoli e provinciale

Sul mercato melfitano dell'epoca erano utilizzati infine anche follari anonimi di classe K (16 pezzi di cui 10 "provinciali") caratterizzati al dritto dal busto del Cristo ed al rovescio dalla figura di una Vergine orante; entrambe le facce sono adornate con un grosso ed evidente contorno di grossi • (bisanti) che contraddistinguono questa tipologia. L'emissione di questa moneta, come tutti gli anonimi bizantini, è incerta⁴⁸, tuttavia un dato cronologico potrebbe contribuire alla datazione. Dopo la conquista di Salerno (1077), il Guiscardo potrebbe aver coniato, come prima serie, un follaro stilisticamente uguale all'anonomo di classe K, su cui le figure del Cristo e della Vergine orante sono affiancate da "piante mistiche"⁴⁹. È evidente che l'anonomo bizantino debba essere collocato prima del pezzo normanno. A tal punto le ipotesi sono due: il follaro di classe K venne coniato

⁴⁸ GRIERSON P., *Catalogue* vol. 3 parte 2, pp. 702-704. La classe E viene datata intorno tra il 1085 ed il 1092. WROTH W., *Catalogue of the imperial byzantine coins* vol. 2, p. 504, datati al tempo di Costantino IX (1042-1055); l'ipotesi si basava sull'introduzione della figura della Vergine orante sui miliaresia. THOMPSON M., *The athenian*, p. 114, come il Grierson, anche per la studiosa questi conii sono databili al regno di Alessio I. In tutti gli studi non sono presenti i conii di produzione provinciale con tondello piatto e sforbiciato o lamellare.

⁴⁹ TRAVAINI L., *La monetazione*, pp. 252-253 e tav. 3 n. 29; CAPPELLI R., *Studio*, p. 13 n. 35 ma assegnato, basandosi su altra cronologia, al periodo della dominazione capuana di Salerno di Pandolfo I e II (977-981). D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normans' coins*, p. 69 n. 21.

prima del 1077 (regno di Michele VII?) dunque, quando i Normanni conquistarono Salerno, avevano già a disposizione tale modello; è ipotizzabile perciò che il follaro con Vergine orante e piante mistiche sia la prima emissione salernitana del Guiscardo. La seconda ipotesi daterebbe l'anonomo di classe K ai primi anni Ottanta, durante al regno di Alessio I; ciò posticiperebbe l'emissione normanna a tale periodo.

Dalle osservazioni fatte nel territorio di Melfi si nota che gli anonimi di classe K sono presenti in diversi esemplari con moduli differenti: ai grossi follari imperiali-capitolini, spesso tosati e con forme irregolari, sono affiancati anonimi di possibile fattura provinciale con tondello piatto, e dalla forma quadrangolare. A queste tipologie se ne potrebbe aggiungere un'ultima con un diametro notevolmente ridotto e con tondello lamellare, dal peso ridotto di circa 2 g. È evidente che la produzione di queste monete sia stata prevista di tale diametro dato che il contorno è spesso evidente. Inoltre, i follari in questione avrebbero un termine di paragone con alcune emissioni lamellari dell'imperatore Niceforo III (1078-1081), anch'esse osservabili nel territorio.

A mio avviso, si potrebbe dedurre che:

- È evidente che i follari capitolini di classe K circolavano nel Meridione sicuramente durante i regni di Ruggero Borsa (1085-1111) e suo figlio Guglielmo (1111-1127).
- Gli anonimi provinciali K di forma irregolare, con tondello piatto e fortemente tosato potrebbero essere stati conati, a mio giudizio, durante il regno di Guglielmo duca.
- Se i follari salernitani erano conati per circolare nei vecchi ducati longobardi (Campania), gli anonimi di classe K provinciali venivano introdotti come circolante pugliese (compresa Melfi).
- I follari anonimi in questione affiancarono probabilmente gli anonimi di classe B (fase 2 della tabella relativa) e gli ultimi residui della monetazione di bizantina⁵⁰, probabilmente molto usurata e/o fortemente tosata come quelli di classe F o I. Queste ultime, spesso tagliate in maniera quadrangolare, lasciano intravedere al dritto parte dell'immagine del Cristo in trono ed al rovescio solo alcune lettere di legenda, hanno pesi che curiosamente vanno dai 3 g. al grammo e mezzo circa (da un massimo di 3,18 ad un minimo di 1,26 su 5 esemplari studiati) attinenti ad i pesi registrati per i follari salernitani di Guglielmo.

⁵⁰ È parere comune che, in questo periodo, la gran parte dei grossi follari tra i 20 ed i 10 g. conati a Costantinopoli (classe A, B, C, D) fossero già scomparso dalla circolazione o comunque erano in forte calo dopo le prime emissioni del Guiscardo e successivamente di Ruggero Borsa. TRAVAINI L., *La monetazione*, p. 270.

Follari anonimi classe K

		Zecca di Costantinopoli
		Zecca Provinciale
		

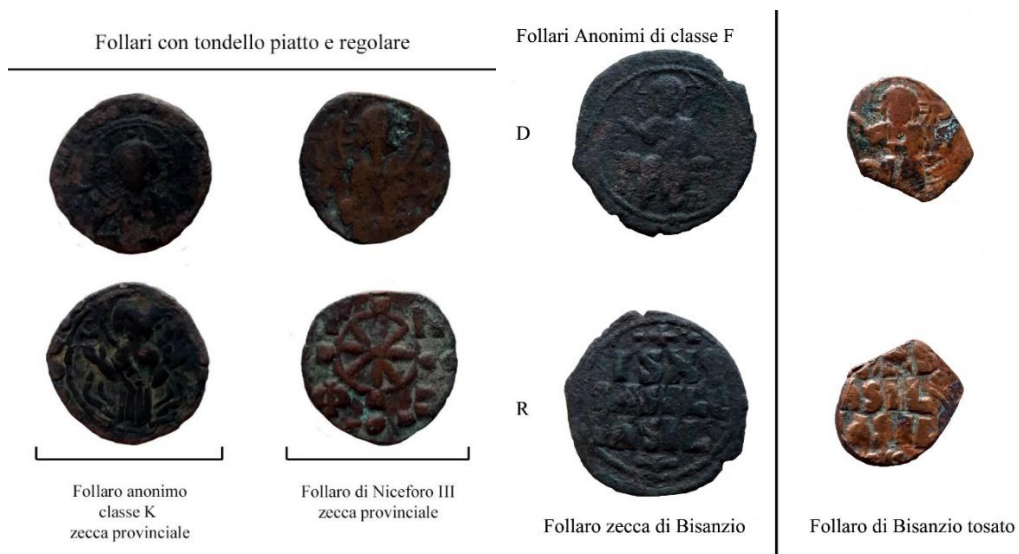
Tondelli larghi e grossi
spesso di forma irregolare
peso tra 6,47 e 3,87 g.

Tondelli larghi e piatti
spesso sforbiciati
peso tra 3,39 e 2,15 g.

Tondelli piccoli e piatti
di forma regolare,
peso tra 2,01 e 1,80 g.

Anonimi di classe K con rispettive fasi di produzioni capitoline e provinciali

- A supporto di questa tesi sta il fatto che a Melfi non si riscontra nessuna emissione salernitana del periodo pre-riforma nonostante, va ricordato, la posizione di confine. Da ricordare infatti che vi era una forte divisione di competenze tra la zecca di Salerno e, ipoteticamente, quella pugliese; quindi, la prima coniava i follari con legenda GVI DVX o W DVX e la seconda produceva ancora follari anonimi religiosi B e K.
- Non sono presenti anonimi di classe K provinciali con tondello globulare, segno che tali monete vennero abolite dopo la riforma di Guglielmo.



Follari anonimi di classe K e di Niceforo III con tondello lamellare e confronto tra anonimi di classe F intero e tosato

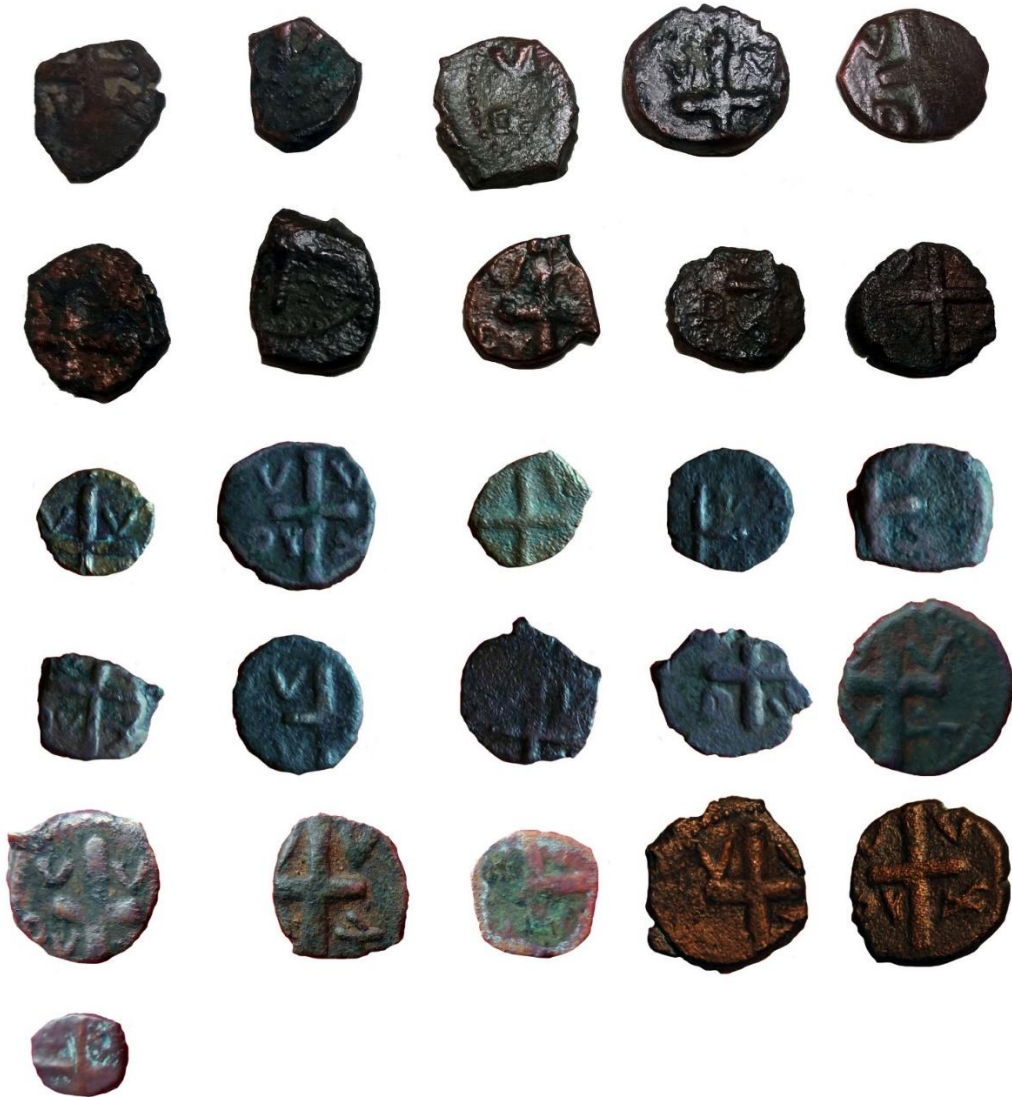
Il circolante a Melfi dopo la riforma:

La riforma, come visto, cambiò il volto del circolante; a Melfi cominciarono ad essere utilizzate monete globulari ed in particolare follari anonimi di classe B (tipo B) e del tipo E. A queste emissioni, forse di produzione pugliese, si aggiunsero però le emissioni salernitane con il busto di S. Matteo e la croce con legenda VV DVX. Di questa tipologia ho potuto osservarne ben 26 esemplari con un peso che oscilla da 3,75 a 0,81 g.

Follaro V V DVX Dritto



Follaro VV DVX Rovescio



L'utilizzo a Melfi di queste coniazioni salernitane potrebbe essere spiegato con un doppio scopo:

- integrare il circolante globulare coniato in Puglia
- ma soprattutto un fine propagandistico.

I follari con V V DVX infatti potrebbero essere le prime monete in rame con il nome del duca impresso a circolare nei territori pugliesi con una certa regolarità. Se è vero che già i follari di Ruggero Borsa con legenda ROGERIVS DVX erano

presenti in questi territori (ritrovamenti come quello di Ordona⁵¹ o Venosa⁵² ne sono un esempio⁵³), a mio avviso, tali pezzi ebbero un carattere più saltuario e casuale. La monetazione di Guglielmo ha invece una circolazione più regolare ed un preciso scopo propagandistico in particolare dopo la sconfitta nel 1122 di Giordano di Ariano e il riaffermarsi di un potere forte tra Campania, Puglia e Basilicata.

Al contrario dei VV DVX, non si riscontrano follari globulari né con la W né con il busto a sinistra, questi ultimi di per sé già molto rari. Tale curiosità si riscontrerà, come ho potuto notare, anche nelle successive emissioni di Ruggero II tra il 1127 ed il 1130.

Conclusioni:

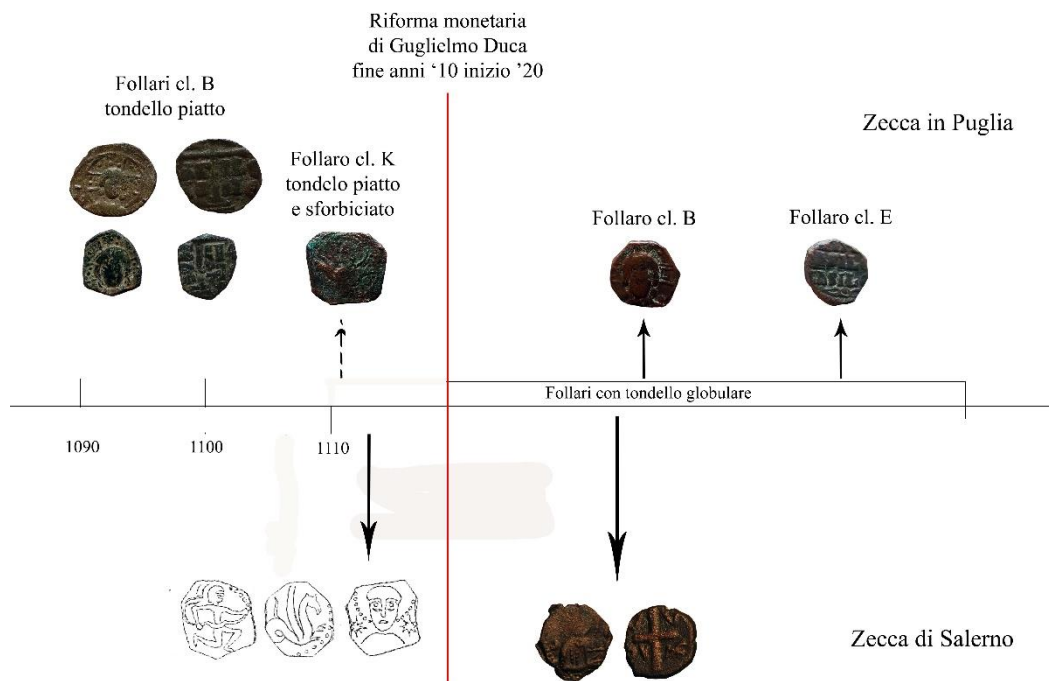
In conclusione, la riforma di Guglielmo potrebbe aver regolarizzato in parte la circolazione del Ducato; con le sue disposizioni potrebbero essere spariti dalla circolazione gli ultimi follari bizantini (conciati nella capitale) anonimi di classe I, H, J e K già di per sé più leggeri delle precedenti classi e molto usurati per la lunga circolazione. La riforma cercò di regolarizzare anche la zecca presunta di Bari escludendo dal mercato i precedenti anonimi provinciali di classe B, ormai tosati ed usurati, e quelli di classe K conciati proprio durante il regno di Guglielmo.

Al contrario sarebbero stati immessi con una certa regolarità follari globulari di classe B, E (di produzione pugliese) e i VV DVX (di produzione salernitana). Di seguito lo schema finale:

⁵¹ SCHEERS S. e BEX F., *Le monnaies*, p. 381.

⁵² SALVATORE, *Il Museo*, p. 264 n. 165

⁵³ Nella stessa Melfi ho potuto osservare 6 esemplari di Ruggero Borsa con il busto di S. Matteo e legenda ROGERIVS DVX.



Bibliografia:

ARICÓ R., *L'emissione occidentale del follis anonimo di classe C*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, vol. CXV 2014, pp. 173-184.

A.A.V.V., *Corpus Nummorum Italicorum (CNI) Volume XVIII Italia Meridionale Continentale – Zecche minori*, 1939.

BELLIZIA L., *Le monete della zecca di Salerno*, Tipografia Aggesa in Moliterno, Salerno 1992.

BENDALL S., *Further western anonymous folles?*, in *Numismatic Circular*, n. 103 p. 305, London, 1995.

CAPPELLI R., *Ancora sulla ipotetica zecca di Melfi*, in *Numismatica*, 17, 1 (1951-1952), pp. 28-30.

CAPPELLI R., *E' veramente esistita la zecca di Melfi nel secolo XI?*, in *Numismatica* 9-11 (1943-1945) pp. 48-51.

CAPPELLI R., *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972.

CANORO P., *Studio sulle varianti note di una frazione di follaro di Salerno per Guglielmo Duca di Puglia e su un esemplare inedito*, in *Panorama Numismatico* gennaio 2015 pp. 25-29.

CATEMARIO di QUADRI E., *Zecca di Capua, follaro di Giordano I*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Napoli 1920, pp. 9-10.

D'ANDREA A. e CONTRERAS V., *The Normanns' coins of the Kingdom of Sicily*, edizioni D'Andrea snc, Acquaviva Picena 2016.

DELL'ERBA A., *È veramente esistita la zecca di Melfi nel sec. XI?*, in *Numismatica* n. 12 del 1946 pp. 91-92.

DELL'ERBA L., *Le monete della Contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi*, In *Atti e Memorie Ist. Ita. Num.* N. 7 del 1932 pp. 102-110.

FERRI E., *La Gran contessa, vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Milano, Mondadori 2002.

FORESIO G., *Le monete delle zecche di Salerno parte prima. I longobardi, principi di Salerno, i duchi di Amalfi, i duchi normanni di Salerno e le incerte*, Salerno 1891

GATTO L., *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma Newton Compton 1999.

GRIERSON P., *Byzantine Coins*, L. A. 1982.

GRIERSON P. "Catalogue of the Byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection" Vol. 3 parte 2, Whashington D. C., 1973.

GRIERSON P., *La monetazione salernitana a nome di Gisulfo II (1052-1077) e Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* anno XLII gennaio-dicembre 1957, Napoli, pp. 37-43.

LAMORTE L., *I follari anonimi, un'eredità culturale bizantina a Melfi*, in *Augustali temi e culture del territorio* vol. 2, a cura del Parco Letterario Federico II Melfi, 2018, pp. 483-518.

MANGIERI G. L., *I follari amalfitani di Mansone V*, in *Rassegna Storica Salernitana* n. VII, 1, 13, 1990, pp. 49-79.

MANGIERI L. G., *Badia di Cava de Tirreni. La collezione numismatica Foresio periodo medievale: Salerno*, Roma, 1995.

MANGIERI G. L., *I follari salernitani a nome di Fulco de Basacers*, in *XI Congres International de Numismatique Belge, Resumes des Communications*, Bruxelles 1991, pp. 345-386.

MINNITI I., *Un inedito della zecca di Salerno - Studio su un follaro inedito, o presunto tale, di Guglielmo Duca di Puglia*, in *Panorama Numismatico* n. 286 Serravalle (RSM) luglio-agosto 2013.

NORWICH J. J., *I Normanni del Sud 1016-1130*, Milano Mursia Editore 1971.

PEDUTO P., *Il gruzzolo di S. Salvatore de fondaco a Salerno: follari, tarì e denari del secolo XI*, *Rassegna Storica Salernitana*, nuova serie, n. 8, 1991, pp. 33-71.

PROTA C., *Monete di Guglielmo Duca di Puglia 1111-1127*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, pp. 35-42, 1941.

RICOTTI PRINA D., *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma, 1972.

RUOTOLO G., *La monetazione normanna anteriore all'istituzione del Regno di Sicilia*, in Atti del I Congresso di Numismatica. La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo. I, La monetazione della Daunia. Le monete normanne dell'Italia meridionale, Bari 2009, pp. 173-206.

RUOTOLO G., *La circolazione monetaria in Puglia e la zecca di Bari in epoca medievale*, in *Bari economica* n. 3 (maggio-giugno), 1991, pp. 91-138.

RUOTOLO G. e CIOFFARI G., *I sigilli della Basilica di S. Nicola di Bari, periodo bizantino, normanno e svevo*, in Catalogo della mostra "Vicenza Numismatica del 11-13 ott. 2002.

SALVATORE M. R., *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, 1991, pp. 259-264.

SCHEERS S. e BEX F., *Le monnaies decouvertes a Ordon de 1964 a 1970*, Ordon IV Bruxelles-Roma, 1974, pp. 105-141.

SPAHR R., *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Banco di Sicilia, Palermo 1959.

THOMPSON M., *The athenian agorà vol. 2*, Princeton New Jersey, 1954

TRAVAINI L., *La monetazione nell'Italia normanna*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1995.

WROTH W., *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*, vol. 2, Londra, 1908.